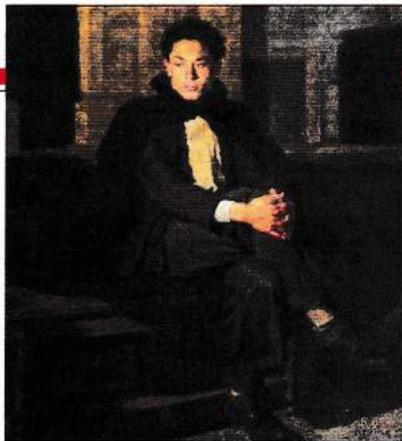


**MORTE  
PREMATURA**

**Brancaleone  
Cugusi  
da Romana  
(1903-1942),  
«Giovane  
col mantello»,  
1940-41.**



**SCOPERTE** BRANCALEONE DA ROMANA

## Cugusi... chi era costui?

*Vittorio Sgarbi presenta l'oscuro pittore sardo e sostiene: «Neanche Caravaggio dipingeva l'ombra come lui».*

■ di PASQUALE CHESSA

**S**e il dono di una esistenza eccentrica ha contribuito a costruire la fortuna storica di molti pittori maledetti, da Caravaggio a Mario Schifano, per Brancaleone Cugusi la fama come la vita sono state avare di soddisfazioni. La sua prima mostra, a 39 anni, nel 1942 alla Permanente di Milano, una meta raggiunta per il pittore autodidatta che veniva dalla profonda Sardegna, rimane unica e postuma: si apre quando Brancaleone è morto da poche settimane. Poi il contrasto con la famiglia benestante, che ne voleva fare un leguleio e poco sopportava le sue manie, come quella di girare d'inverno per Roma a piedi nudi coperto solo di un saio francescano, ha favorito la sottrazione della sua pittura alla storia del Novecento. E così finora il giudizio critico non ha potuto giocare quel ruolo consapevole che sarebbe stato decisivo.

L'interrogativo manzoniano è calzante: Cugusi... chi era costui?

«Delle tante cose che ho visto in questi anni, la mia memoria conserva nitida una serie di immagini emozionanti di Brancaleone Cugusi»

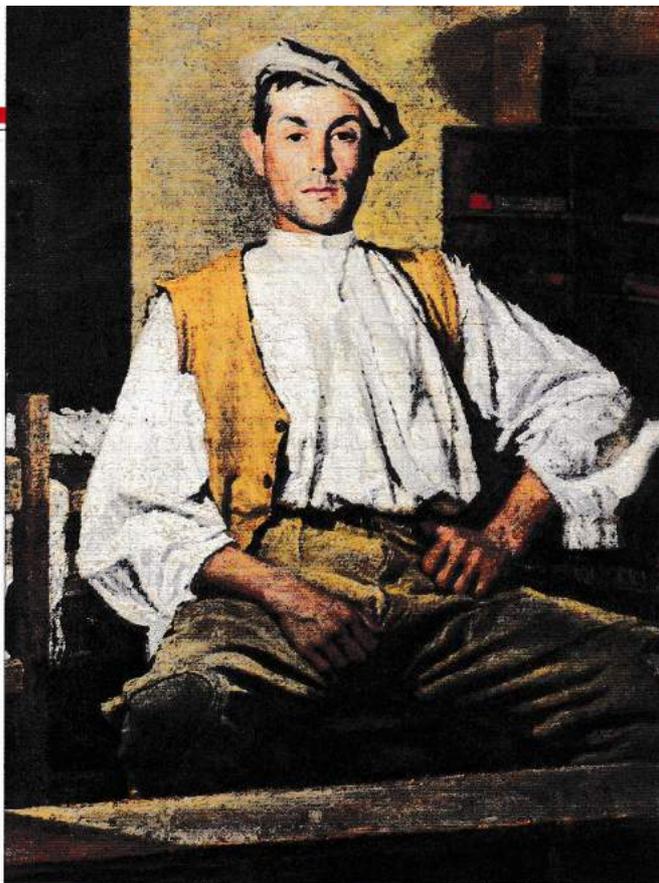


scrive Vittorio Sgarbi nel saggio di introduzione al catalogo (editore Skira) per la mostra che si è appena aperta nel museo regionale Exma di Cagliari. In questo modo Sgarbi trasfonde in Cugusi la sua notorietà nazionalpopolare e in cambio firma una scoperta che influirà sulla storia dell'arte del Novecento. Non è senza impudico coraggio che Sgarbi nel manifesto della mostra ha fatto stampare il nome del critico alla stessa stregua del pittore. Costringendo così critica e storia a fare i conti con il pittore autodidatta nato a Romana, profonda periferia della nazione (così era vissuta la Sardegna nell'Italia unita dei primi anni del secolo scorso).

Un esempio: attraverso l'epistolario, dove si scopre che gli stava per essere affidato l'incarico di realizzare due grandi mosaici (5x3) per la metropolitana dell'Eur, con il compito di rappresentare la «glorificazione dell'impero di Augu-

**AUTODIDATTA**

**Brancaleone Cugusi,  
«Il giovane con  
l'impermeabile», 1940.**

**OSTACOLATO DALLA FAMIGLIA**

**Brancaleone Cugusi da Romana,  
«Contadino in verde», 1938-40.**

sto» a fronte della «glorificazione dell'impero fascista», si intravede con nitore quel percorso aureo che solo la tesi ha potuto fermare. Ma Cugusi, al pari di Gino Severini e di Mario Sironi, sarebbe stato capace, senza perdere la sua autonomia di artista, di rappresentare la svolta totalitaria del fascismo, che nell'Eur avrebbe voluto il suo Partenone?

**Eppure, a Sgarbi non basta collocare la pittura di Cugusi al livello delle opere di Felice Casorati o Ferruccio Ferrazzi, Giorgio de Chirico o Mario Sironi: «Un artista nel quale si sentono, prima di tutto, le memorie di Zurbarán e Vermeer e, dietro di loro, inevitabilmente, l'ombra di Caravaggio».**

Il riferimento non è casuale. Come non è casuale e ingiustificato il rapporto ideale di Brancaleone con Piero della Francesca, come dimostra lo studio dell'opera del pittore attraverso la celebre monografia di Roberto Longhi annotata e conservata nella sua biblioteca. Sgarbi ha notato che Cugusi aveva scoperto che Caravaggio aveva inventato la luce fotografica prima dell'invenzione della fotografia: «Nessun pittore, neanche Caravaggio, ha dipinto l'ombra come Cugusi». ●